

SUOR IOSANTONIA ZARANTONELLO

- nata a Vicenza il 16.06.1927
- entrata nell'Istituto il 31.08.1950
- ammessa al Noviziato il 19.03.1951
- alla prima Professione il 22.08.1953
- alla Professione perpetua il 12.08.1958
- deceduta a Castelletto - Infermeria
il 02.04.2018 alle ore 16.30
- sepolta a Ospedaletto (VI)



Di indole buona e mite, la giovane Maria avvertì la chiamata speciale di Dio salendo in ginocchio i gradini della Scala Santa in Roma, l'anno santo 1950. Entrò nell'Istituto delle Piccole Suore della Sacra Famiglia ricca delle virtù umane e cristiane assorbite e praticate nella numerosa e onesta famiglia da cui sono sbocciate diverse vocazioni al sacerdozio: fede granitica, rettitudine e onestà, amore al lavoro e al sacrificio. Su questa solida base, la prima formazione del noviziato innestò i tratti caratteristici della spiritualità nazaretana: unione costante con Dio, semplicità, umiltà, laboriosità, e così Maria, che con la professione prese il nome di suor Iosantonia nel ricordo di papà Antonio, fu aiutata ad assumere l'identità della Piccola Suora che guarda alla famiglia di Nazareth come a mistero da cui lasciarsi illuminare e orientare. Esperta in taglio e cucito, fu inviata a prestare servizio in diverse comunità: Campalto (VE), Sirmione (BS), S. Pietro in Volta (VE), in cui sostò per brevi periodi; Luzzara (RE), istituto Lorenzini, dove per sette anni si prese cura dei bambini orfani di guerra; nel 1976 approdò a Bozzolo (MN) che divenne sua seconda e amata patria. Per quasi 40 anni suor Iosantonia profuse qui, nella Domus Pasotelli, tra gli anziani ospiti, squisite doti di persona matura, di religiosa umile e semplice, testimone dell'amore di Dio, chiamata ad esprimere nei suoi gesti di carità tutta la tenerezza del Padre. Nessuna persona le era estranea, di ognuna si interessava, prendeva nota di necessità e desideri, incontrava familiari e intesseva rapporti fecondi di vera amicizia. Instancabile nel lavoro attendeva con estrema precisione ai vari servizi dell'impegnativo guardaroba e non staccava finché tutto fosse in ordine, pronto per la dispensa. La cura della chiesa era affidata a lei, compito che la onorava e per il quale perfezionava le sue già spiccate doti di finezza. Lì, nella casa del Signore dove lei stessa passava ore in preghiera, tutto doveva essere bello, tutto doveva richiamare una Presenza e orientare alla preghiera. L'orizzonte della sua dedizione si estendeva oltre la Domus, tutto il paese di Bozzolo era sua casa, ogni famiglia, ogni persona poteva godere della sua amabile compagnia, del suo interessamento.

Rileggiamo con piacere, perché sentiamo anche nostro l'elogio che i bozzolesi le indirizzarono in occasione del suo 50° di vita religiosa: "Cinquant'anni di consacrazione religiosa vissuti con un ritmo di lavoro che non conosce soste potrebbero far pensare a una vecchietta ormai esausta e priva di risorse; poi la incontri nella stanza guardaroba della Domus, in mezzo alla candida biancheria che ha conosciuto l'opera sapiente delle sue mani e rimani incantato dal suo sorriso, dal saluto festoso, dall'accoglienza affettuosa che l'intercalare veneto arricchisce di saporite battute allora scopri che la fatica e il lavoro non l'hanno abbattuta né intristita, ma anzi sembrano questi gli ingredienti che danno senso e sapore alla sua vita e la rendono più attenta ai problemi, più sensibile ai bisogni e alla sofferenza degli altri. Qual è la ricetta, suor Antonia, del saper coniugare la fatica con la serenità, mantenendoti in una giovinezza dello spirito che sai comunicare con spontaneità e naturalezza a tutti quelli che hanno la gioia di incontrarti? Credo che la risposta tu non ce la vorrai dare perché appartiene alla sfera più intima della tua vocazione e del tuo sentirti consacrata. Lascia, però, che siamo noi ad interrogarci e a cercare una risposta in quel Dio che ti ha chiamato e ti ha trovata attenta al Suo richiamo, in quell'invito evangelico che ci fa tanta paura, ma che tu fai sentire così vero con la tua testimonianza gioiosa, ed è incontrando creature come te che anche noi possiamo dire "Chi perde

la sua vita la trova". È soprattutto per questo il nostro grazie a te e al Signore con l'augurio che ancora a lungo tu possa essere sale e lievito per la nostra comunità" (Bianca).